

governo socialista bolivariano. Era coinvolto, si vocifera, in un complotto di destra per attentare alla vita del presidente Evo Morales. È vero? E se è vero, com'è stato possibile?

Cos'era diventato il brillante Eduardo nei vent'anni da Bologna a Santa Cruz? La domanda si dilata e pulsa nella testa di Alberto, nel frattempo divenuto insegnante, marito, padre. Bisogna provare a rispondere, bisogna cercare. Eduardo: comunista anticomunista, patriota magiaro che per «solidarietà internazionalista tra nazionalisti» combatte a fianco dei croati in Jugoslavia.

Eduardo: convertito all'Islam durante una missione in Bosnia, «nemico dell'imperialismo», amico di «Carlos lo Sciacallo», e chi più ne ha più ne mette, ma più ne mette e più aumenta la confusione.

Eduardo: un rompicapo, letteralmente. Per Alberto, un aneurisma della memoria, con rischio di rottura vascolare.

La Controfigura è un regolamento di conti con una persona che ha tradito, e al tempo stesso il tentativo di capire chi e cosa sia stato tradito. Perché una cosa è certa, *compagno*: «A qualcuno devi chiedere scusa. Devi chiedere scusa anche a me».

LUIGI LOLLINI vive a Bologna, dove lavora come insegnante. Ha pubblicato racconti – firmati «Luisa Catanese» – su *Carmilla on line*, per Manifestolibri e Scuola sarda editrice. Collabora con il Cesp (Centro studi per la scuola pubblica) di Bologna. Ha scritto sulla poesia e sulla figura intellettuale di Franco Fortini per Quodlibet e Manifestolibri, e per le riviste *L'Ospite ingrato*, *Altreragioni*, *Lingua e stile*, *Trasparenze*.

COLLANA DIRETTA DA WU MING 1
DIRETTA DA WU MING 1



«Eduardo sapeva manipolare il passato.

Il busto di Stalin, che teneva
in camera da letto, l'aveva trasferito
nel giardino della nuova casa.

Ci aveva scritto sotto: «Vomitare qui».

E quando c'era una festa, gli invitati sbronzi
potevano vomitare in faccia a Stalin».

ISBN 9788898841806



9 788898 841806

16,00 euro

LUIGI LOLLINI

LA CONTROFIGURA

Alegre

LUIGI LOLLINI



LA CONTRO FIGURA

Alegre

Rózsa. È il cognome di Eduardo, non ancora trentenne dirigente del Partito socialista operaio magiaro, o meglio, della sua organizzazione giovanile. È l'anno 1988, l'Europa è alla vigilia di sconvolgimenti epocali, ma pochi guardano l'orizzonte e capiscono. Eduardo forse è tra questi. Lo incontriamo a Bologna, dove si celebra in pompa magna il IX centenario dell'università. Rappresenta l'Ungheria a un meeting di giovani di mezzo mondo.

Padre magiaro e madre boliviana, Eduardo Rózsa Flores non è il tipico burocrate d'oltrecortina: spigliato poliglotta, anticonformista, recita poesie e canta a piena voce, ammalia gli interlocutori, li attira, li trascina con sé nel suo slancio vitale, nel fervore per questi tempi che stanno per cambiare. La caduta del Muro di Berlino è vicina, la fine dell'Urss dietro l'angolo. Che farà questo giovane comunista, nell'epoca che viene?

Alberto, studente dell'Alma Mater e alter ego dell'autore, trascorre con Rózsa una serata faticosa, che ricorderà per tutta la vita. «*Take me / to the magic of the moment on a glory night*», dirà la canzone che accompagnerà la svolta.

Pochi mesi dopo, Alberto incontra di nuovo Eduardo, stavolta a Budapest, durante una vacanza con l'Interrail. Cena a casa sua, conosce i suoi genitori. Poi gli anni e la distanza macinano i giorni: qualche telefonata, un pugno di cartoline, un rapido incrocio a Venezia che ha vaghi contorni di mito... I due non si vedranno mai più.

Nel 2009 la notizia appresa per caso: Eduardo Rózsa Flores è stato ucciso a Santa Cruz, in Bolivia. Un cerchio che si chiude male: nato in Bolivia, è morto in Bolivia come l'amato Che Guevara, ma – a quanto sembra – dall'altra parte della barricata: eliminato da forze speciali del